

LE MISURE ECONOMICHE.

Varato il disegno di legge per il contenimento della spesa
Bambini sotto i 10 anni e anziani oltre i 65: niente ticket

Sanità, ecco i tagli Pronto soccorso a pagamento dal '95

Berlinguer:
qualche novità
e molte ombre

Alessandro Galiani

ROMA. «Il disegno di legge sulla sanità varato dal Consiglio dei ministri, è un provvedimento che introduce alcuni aspetti positivi, di razionalizzazione dell'attuale assetto. Ma ha anche due grossi difetti: risente di un'impostazione generale troppo centralistica e nasconde una manovra del governo per subordinare al potere centrale le nomine dei direttori generali delle future aziende sanitarie». Il giudizio di Giovanni Berlinguer, ordinario di scienza all'Università di Roma e membro del consiglio superiore di sanità, è dunque articolato.

Cominciamo dagli elementi positivi contenuti nel disegno di legge. Quali sono?

Intanto alcune misure di risparmio, già previste dalle leggi. Tra queste la trasformazione e la chiusura dei piccoli ospedali, che sono, non solo dispendiosi, ma spesso irrazionali. Inoltre la decisione di procedere all'acquisto centralizzato di ciò che serve al servizio sanitario. Un'altra misura che potrà garantire una maggiore trasparenza nei servizi è la pubblicazione delle liste d'attesa, un po' come avviene negli aeroporti, per analisi e operazioni.

Nient'altro?

È positivo anche l'impegno alla creazione di servizi psichiatrici alternativi al manicomio, che era già contenuto in una legge del 1978, approvata 16 anni fa e mai applicata dal governo.

E gli aspetti negativi del disegno di legge, quali sono?

Innanzitutto manca qualunque accento alla prevenzione. Costa dovrebbe ricordare che il modo migliore per risparmiare sofferenze e anche soldi è quello di evitare l'insorgere delle malattie.

Accennare prima ad un'impostazione centralistica del provvedimento. A cosa si riferisce?

In particolare alla proposta di creare un corpo di ispettori del ministero per verificare il funzionamento delle unità sanitarie locali. È una specie di mania del governo questa degli ispettori. Anche Tremonti, di fronte alle disfunzioni della Guardia di Finanza ha proposto la creazione di un nuovo corpo di ispettori. Si finisce così per creare ispettori che a loro volta ispezionano gli ispettori. Il problema invece è quello di far funzionare i controlli esistenti e responsabilizzare chiunque abbia funzioni dirigenti.

E sulle nomine dei direttori generali?

Il provvedimento dice che l'azienda di gestione del sistema sanitario, cioè la trasformazione delle usl e dei grandi ospedali in aziende sanitarie, partirà dal primo gennaio '95. Questa trasformazione invece poteva partire subito. Il ritardo dipende dal fatto che il governo nelle sue prime settimane di vita ha bloccato le nomine dei direttori generali delle usl, riaprendo gli elenchi delle candidature, per consentire agli amici dei partiti della maggioranza di entrare in lizza. In realtà questo provvedimento, che si presenta sotto il segno dell'efficienza e della razionalizzazione, nasconde anche questo tentativo di subordinare al potere centrale le nomine dei direttori generali. E infatti il governo ha bloccato per almeno sei mesi i vertici di tutti i servizi sanitari.

E per quanto riguarda la razionalizzazione del sistema sanitario?

Le funzioni delle regioni non sono menzionate per niente. Il che è singolare, visto che si parla tanto di federalismo.

Chiusura di ospedali, personale in mobilità, riduzione e razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi, riduzione del prezzo dei farmaci a carico del servizio sanitario, introduzione del ticket sul pronto soccorso. Le forbici del ministro Costa si abbattano sulla sanità. Tagli per 5 mila miliardi. Bambini sotto i dieci anni e anziani sopra i 65 saranno esenti dal ticket. Ancora ticket: quello per le prestazioni specialistiche scende a 50 mila lire.

Franco Brizzo

ROMA. L'ha spuntata alla fine il ministro della Sanità, Raffaele Costa, contro il suo collega del Tesoro. Brandendo le forbici, Dini gli aveva chiesto di tagliare la spesa sanitaria di 7 mila miliardi. Lui è riuscito a limitare la sforbiciata a 5 mila miliardi, varando una nuova piccola rivoluzione (l'ennesima) nel pianeta sanità. Ma vediamo quali sono i punti essenziali del disegno di legge approvato ieri.

La spesa sanitaria pro capite resta fissata a 1.532.000 lire per ciascun cittadino. In pratica una riduzione, considerando l'aumento del costo della vita. Le Usl dovranno organizzarsi in modo tale da contenere le spese rispettando questo limite, senza contrarre nuovi debiti. Dal 1° gennaio '95 saranno "aziendalezzate": i nuovi direttori generali risponderanno alla spesa sanitaria, sia delle prestazioni, sia della qualità dei servizi. Il mantenimento - e si spera il miglioramento - della qualità dei servizi prestati è affidata alla razionalizzazione delle strutture. Saranno anzi introdotti specifici "indicatori della qualità" con verifiche e controlli sia generali sia settoriali. La supervisione del lavoro dei direttori generali sarà svolta da un corpo di ispettori ministeriali. I direttori inoltre saranno chiamati a rispondere personalmente delle strutture (Usl e ospedali) loro affidate.

Pronto soccorso. Il ticket sul pronto soccorso (già attuato da alcune Regioni) verrà applicato esclusivamente alle prestazioni erogate presso tale struttura quando il medico del pronto soccorso attesti che non vi era motivo di ricorrere all'urgenza. Se l'accesso al pronto soccorso viene seguito dal ricovero, il ticket non si paga.

Ospedali. Chiusura in arrivo, o trasformazione, per quelli che non raggiungono i 120 posti letto, esclusi gli ospedali specializzati. Dalla "disattivazione" si salveranno i nosocomi presenti in zone montane o densamente abitate, ma se negli anni '92-'93 abbiano avuto un tasso di occupazione non inferiore all'80% ed una degenza me-

dia per paziente oltre i 9 giorni.

Ospedali disattivati. Gli ospedali disattivati verranno trasformati prioritariamente in residenze sanitarie assistenziali (Rsa) per anziani non autosufficienti. Potranno entrare subito in funzione ed essere gestite da organismi pubblici, privati o misti.

Ospedali psichiatrici. Entro il 31 dicembre 1995, si provvederà alla chiusura dei residui ospedali psichiatrici ed all'attivazione del progetto-obiettivo "tutela della salute mentale '94-'95" utilizzando sia nuove strutture (per le quali esiste già il finanziamento) sia le strutture ospedaliere disattivate.

Camera a pagamento. Negli ospedali pubblici (dal 5% al 10% del totale) la gestione delle stanze avverrà con contabilità separata che non potrà presentare disavanzamenti.

Liste d'attesa. Usi, presidi ospedalieri e aziende ospedaliere dovranno tenere, sotto la personale responsabilità del direttore sanitario, il registro delle prestazioni specialistiche ambulatoriali, di diagnostica strumentale e di laboratorio e dei ricoveri ospedalieri ordinari. Tale registro sarà soggetto a verifiche ed ispezioni da parte dei soggetti abilitati ai sensi delle vigenti disposizioni. Tutti i cittadini che vi abbiano interesse possono richiedere notizie sulle prenotazioni e sui relativi tempi di attesa, con la salvaguardia della riservatezza delle persone.

Personale. Ecco come si tenterà di risolvere il problema del personale degli ospedali chiusi o comunque posto in mobilità: per il 1995 per la copertura dei posti che si rendono vacanti per cessazione dal servizio, comunque verificatisi, le Regioni possono indire concorsi pubblici solo dopo aver esperito le procedure di mobilità e dopo che le Usl e le aziende ospedaliere abbiano provveduto all'utilizzazione del personale risultante in esubero a seguito della disattivazione degli ospedali.

Giovani medici. Per le loro borse di studio sono stanziati ulteriori 150



Foto Pais

Costa: l'«insaziabile Dini» ha perso



Il ministro Raffaele Costa è visibilmente soddisfatto. «La sanità è l'unico settore dove si è tagliato veramente», dichiara dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge che, nel '95, ridurrà la spesa di 5 mila miliardi. Ma Costa è «soddisfatto anche per un'altra ragione: aver respinto gli assalti del ministro del Tesoro, Lamberto Dini, che chiedeva tagli ancora più drastici: l'insaziabile Dini - ricorda - mi aveva chiesto tagli per 7 mila miliardi». È una polemica nemmeno tanto mascherata, quella di Costa. Diretta più che contro il ministro del Tesoro, contro gli altri ministri di spesa: «La disponibilità a tagliare l'avevo, sperando che anche gli altri ministri fossero disposti a fare

altrettanto». Il disegno di legge approvato ieri, secondo Costa, «rappresenta solo l'inizio di una manovra a breve termine: sul settore sanitario. La sola assistenza offerta agli anziani nelle nuove residenze sanitarie assistenziali (Rsa) - ha spiegato - costerà allo Stato meno di un terzo rispetto al costo medio di un ricovero negli ospedali (700 mila lire al giorno).

Esenzioni e ticket. Niente ticket per i bambini dai dieci anni in giù, e per gli ultrasessantacinquenni. Il ticket per le prestazioni specialistiche scende da 100.000 a 50.000 lire. Le richieste di prestazioni specialistiche diverse devono essere formulate su ricette distinte; ogni ricetta può contenere fino a 8 prestazioni della medesima branca.

Medicinali. A decorrere dal 1° gennaio 1995 i prezzi delle specialità medicinali collocati nelle classi «A» e «B» sono ridotti del 10% rispetto al prezzo risultante dalle deliberazioni del Cipe.

Con questa manovra Berlusconi non fa il bene del paese

Stefano Patriarca

LA MANOVRA economica approvata dal governo non solo copre abbastanza tenuemente le «vergogne» di una maggioranza e di un governo contraddittorio e quasi allo sbando, ma indica una prospettiva dannosa e pericolosa. Essa è scollegata dalle esigenze di governo della crescita e quindi dell'occupazione: è l'applicazione di un po' provinciale di vecchie ricette liberiste che affidano lo sviluppo alle «magnifiche sorti e progressive» dell'evoluzione della congiuntura e dei mercati. Tutta la manovra si basa su una convinzione sbagliata, che peraltro è esplicita anche nella Confindustria e anche in altri settori, che la ripresa sarà di tale intensità e qualità che i problemi drammatici dell'occupazione saranno leniti.

Niente di più sbagliato. La ripresa in atto, nonostante le favorevoli condizioni sull'inflazione e sul costo del lavoro, è inferiore a quella degli altri paesi ed è ben lungi dal produrre un incremento di occupazione significativo: con questi andamenti il 1995 potrà produrre «spontaneamente» appena 100 o 150 mila occupati in più, appena un setto del milione e duecentomila posti di lavoro scomparsi negli ultimi 24 mesi, altro che un milione di posti di lavoro in più. Di fronte a ciò la famosa strategia per l'occupazione tanto decantata dal presidente del Consiglio si limita ad un disegno di legge sul mercato del lavoro tanto negativo quanto ininfluenza da solo sulla possibilità di creare posti di lavoro aggiuntivi. Viene ipotizzata una manovra per il '95 di 45.000 miliardi tesati a conseguire un avanzo primario (e cioè un'eccedenza di tutte le entrate rispetto a tutte le uscite, con esclusione degli interessi del debito pubblico) di 34.500 miliardi: un'eccedenza mai sperimentata sia in termini percentuali che assoluti.

I cittadini di questo paese sono chiamati per il quarto anno consecutivo a ricevere servizi e trasferimenti dallo Stato inferiori a quanto pagano per averli, allo scopo di trasferire i risparmi e i sacrifici per pagare gli interessi sul debito pubblico. Nessun obiettivo di contenimento degli interessi viene indicato, limitando la programmazione all'avanzo primario e in particolare alle spese pubbliche per trasferimenti. Sconcertante è a questo proposito l'improvvisa conversione della Confindustria, fino a pochi mesi fa Abete ci aveva abituato ad una litania ossessiva: il problema dei problemi era ed è quello dei tassi di interesse troppo elevati, dispensando rimbrotti e tirate d'orecchie anche alla Banca d'Italia rea di non ridurre «autonomamente» i tassi in presenza di un'inflazione in riduzione; ora che i tassi stanno riumentando, e che l'inflazione si riduce ancora, sostiene che non vi sono spazi per una riduzione dei tassi se prima non si colpisce a fondo la spesa pubblica. E puntuale è arrivata la risposta del governo: tassi, occupazione, crescita e quant'altro sono appesi tutti alla riduzione della spesa sociale e delle pensioni. La proposta di Dini sulle pensioni lascia allibiti: si annuncia con un'intervista quello che si era negato in incontri ufficiali con il sindacato: c'è un piano per ridurre drasticamente le pensioni attuali e future, senza bisogno di riforme e di equità, basta tagliare indiscriminatamente i rendimenti! Eppure contemporaneamente all'annuncio di una manovra (in ragione di Maastricht e delle esigenze comunitarie dal Dpef, v. è il ministro degli Esteri che confessa candidamente che Maastricht non esiste più, che lo Sme è bene che sia andato in soffitta).

Di fronte a tutto ciò alcune novità interessanti che erano pure emerse in questi mesi sul terreno fiscale (bonus fiscale per l'occupazione e accertamento con adesione), vengono purtroppo travolte. Non basta la buona volontà di un ministro per cambiare di segno all'insieme della manovra. Il sindacato ha fatto proposte precise su tutto l'impianto della manovra: l'obiettivo di contenimento della spesa pubblica deve guardare anche gli interessi sul debito, non può ipotizzarsi un avanzo primario così alto, la ripartizione della manovra non può essere fatta pesare sostanzialmente sulla spesa e su quella sociale, ma deve essere ripartita in modo diverso tra entrate e spese, aumentando la quota coperta con la lotta all'evasione, alle agevolazioni fiscali inutili, all'elusione, alla tassazione dei paradisi fiscali delle rendite. A questo si è risposto con l'approvazione di una manovra che non solo non ha tenuto conto di queste richieste, ma ha rafforzato le sue iniquità insieme soprattutto con l'attacco frontale al sistema pensionistico. Chi come noi è convinto che il sistema previdenziale vada riformato, affrontando i nodi del suo costo e del suo equilibrio con una grande operazione di equità che ridefinisca prestazioni e contributi per sostenere effettivamente i più deboli eliminando i privilegi presenti, è altrettanto risoluto nell'impedire operazioni che minerebbero non solo l'equità e la giustizia ma anche quel tessuto di solidarietà collettiva che è anche in definitiva il collante della democrazia.

* responsabile Dipartimento economico Cgil

Scettici gli operatori della City «Resta ancora troppa incertezza»

LONDRA. I numeri ci sono, anche oltre il preventivo, ma il documento di programmazione economica e finanziaria approvato dal governo ha lasciato l'amaro in bocca a molti operatori ed analisti della City.

«Deludente», l'ennesimo rinvio, «un passo piccolissimo che non servirà a chiarire le incertezze dei mercati finanziari», sono stati alcuni dei commenti provenienti da grosse merchant bank straniere. L'occhio critico degli esperti londinesi non è caduto sui numeri, visti da alcuni come «traguardi e vincoli molto più ambiziosi di quello che ci aspettava», bensì sul fatto di non aver dato indicazioni più precise e, soprattutto, di aver rimandato a settembre la parte più corposa della manovra: quella relativa alla riforma pensionistica.

Gli analisti che seguono con attenzione le vicende dell'Italia, per indirizzare gli acquisti degli investitori, hanno trovato ieri sui «desks», un articolo impietoso del *Financial Times*, il quotidiano della City, dal ti-

tole «L'Italia non riesce a decidere la politica economica», dove il corrispondente da Roma, Robert Graham, dipinge un quadro di tensioni e conflitti interni, sfociati nella decisione di rimandare a dopo l'estate il capitolo pensioni.

«È sicuramente un passo in avanti - afferma Enrico Pontzone, economista della britannica Kleinwort Benson - ma bisognerà in ogni caso aspettare tre mesi per sapere dove stiamo andando». Il dubbio è che si tratti di un ennesimo rinvio: «un rinvio mascherato - aggiunge l'economista - ma sempre un rinvio».

Per Jose Luis Alzola, analista europeo della Salomon Brothers di Londra si tratta semplicemente di un risultato «deludente» dal momento che nessuna indicazione precisa è stata data. Entrando nel merito della manovra inoltre non convince il corso alle sanatorie fiscali ed edilizie: «sono misure - commenta Alzola - che non permettono di prevedere il gettito rea-

le ma, soprattutto, non rappresentano aumenti di gettito permanenti». Sul lato della spesa qualcosa di più stabile dovrebbe vedersi, concordano gli analisti, ma per il momento dovremo aspettare settembre. «Tutte le incertezze e lo scetticismo che c'erano sul mercato negli ultimi giorni - ha concluso Alzola - rimangono dal momento che nessun chiarimento è stato ancora dato».

Di opinione contraria Giorgio Radaelli, senior-economist della Lehman Brothers di Londra secondo cui non ci si possono attendere dettagli da un documento che getta solo le basi macro-economiche. «I numeri - ha affermato l'economista - sono comunque molto positivi». «Resta comunque un grosso rischio politico - concorda Radaelli - ovvero quello che questo governo pensa a settembre cadere proprio sulla preparazione della finanziaria. Costretto da una previsione di bilancio che non si verificano».

A maggio il Fisco fa il pieno Preoccupante il calo dell'Irpef

ROMA. Il Fisco fa il pieno «tenuemente» di entrate tributarie a maggio (oltre 46 mila miliardi, più + 70,4% rispetto ad un anno prima) e si rovescia la tendenza negativa del '94: nei primi 5 mesi la crescita è del 10%, contro una flessione del 4,4% del periodo gennaio-aprile. Le finanze valutano però «con preoccupazione la dinamica di alcune imposte»: calano Irpef e autoliquidazione, e l'IVA netta aumenta di poco solo grazie agli scarsi rimborsi effettuati. Il possibile risultato tendenziale finale «non è positivo»: tutte le speranze sono affidate ai provvedimenti del Governo.

Con la comunicazione da parte delle Finanze dei risultati delle entrate tributarie si chiude ufficialmente il «giallo» sul gettito dell'autoliquidazione e si completa il quadro, sinora lacunoso, degli incassi fiscali, causato anche dalle modifiche al sistema della riscossione. A marzo le entrate sono state pari a 26.416 miliardi (-1.970 rispetto al corrispondente mese '93) e ad aprile a 26.815 miliardi (-1.910).

La fotografia dei primi quattro mesi vedeva pertanto il fisco perdere incassi per 4.668 miliardi. A maggio è arrivata però una robusta boccata d'ossigeno (maggiori incassi per 19.034 miliardi), che ha permesso di far salire le entrate dei primi 5 mesi a 158.492 miliardi, con un saldo positivo rispetto al '93 di 14.366 (+ 10%). Le stesse Finanze smorzano però gli entusiasmi. «L'incremento di maggio - sostiene una nota - è pressoché interamente dovuto ad un insieme di circostanze di ordine contabile-amministrativo». «La tenuta complessiva del gettito nei primi 5 mesi dell'anno - sostiene il Ministero - non impedisce di valutare con preoccupazione la dinamica di alcune tra le principali imposte erariali».

Il Ministero segnala in particolare la flessione delle ritenute nel lavoro dipendente (-900 miliardi nel settore privato) derivante dalla diminuzione del numero degli occu-

pati: il calo dell'autoliquidazione di giugno, inferiore di circa 2.000 miliardi rispetto al gettito previsto; l'incremento modesto dell'IVA netta, «realizzato oltretutto per effetto dello scarso volume dei rimborsi operati». E propro i rimborsi, uniti a quelli Irpef operati attraverso il modello 730, «costituiscono ancora un elemento di variabilità in grado di condizionare negativamente i risultati dell'intero '94». I risultati dei prossimi mesi pertanto - sostiene il Ministero - saranno decisivi per comprendere il reale andamento delle entrate. Analizzando i primi 5 mesi del '94, va registrato tra l'altro che l'andamento è fortemente influenzato dalla spazzione della Rivalutazione obbligatoria (-1.230 miliardi) e dall'esaurimento del condono (-617 miliardi): continuano invece a marciare spediti gli incassi per interessi su redditi da capitale (+ 1.583 miliardi), lotto e lotterie (+ 918 miliardi), tabacchi (+ 168 miliardi) e imposta sul gas metano (+ 507 miliardi).